



Clarissa Sorrentino

Università del Salento | Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo | clarissa.sorrentino@unisalento.it

The Other Side of the Medal. The body in motion between hyperactivity and talent

L'altra faccia della Medaglia. Il corpo in movimento tra iperattività e talento

Call • Corporeità, educazione, inclusione

ABSTRACT

Corporeity is the communication of an identity process. How is the body of the person with ADHD represented? What does it mean to be at the same time an artistic or sporting talent and therefore to be twice-exceptional? What does it mean to be a body that simultaneously conveys achievements and failures? In the modern perspective, hyperactivity as an embodied phenomenon leads to questioning the relationship between body, movement and cognition. Overcoming the Cartesian dualism, on the background of Sheets-Johnstone's philosophy of movement (2010, 2011), the contribution will lead to reflect on the theme of the so-called twice-exceptionality and on the power of sport and performance art as vehicles of inclusion/exclusion by analyzing four stories of life, narratives of talents who, on the one hand, have made hyperactivity their strong point, but on the other have learned to live with some grey areas.

Keywords: ADHD, talent, performative arts, sport, body in movement

OPEN ACCESS Double blind peer review

How to cite this article: Sorrentino C. (2022). The Other Side of the Medal. The body in motion between hyperactivity and talent. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, X, 1, 167-174 | <https://doi10.7346/sipes-01-2022-13>

Corresponding Author: Clarissa Sorrentino | clarissa.sorrentino@unisalento.it

Received: 05/05/2022 | **Accepted:** 17/06/2022 | **Published:** 30/06/2022

Italian Journal of Special Education for Inclusion | © Pensa MultiMedia Editore srl
ISSN 2282-6041 (on line) | DOI: 10.7346/sipes-01-2022-13



Introduzione

“Crescendo da bambino con l’ADHD, rimbalzavo costantemente contro il muro”
Michael Phelps

“Ho l’ADHD e ho preso medicine per questo sin da quando ero una ragazzina.
[Ciò] non è nulla di cui vergognarsi [e] nulla di cui ho paura di far sapere alla gente”.
Simon Biles

Non ci sono problemi con questa bambina, signora Pyrke.
È una ballerina nata: deve portarla a lezione di ballo.”
Gillian Lynne

Da quando ho memoria, sono sempre stato un bambino cattivo. Giusta o sbagliata,
se volevo qualcosa la prendevo, se volevo fare qualcosa, la facevo. Nessuno pensava che ci fosse qualcosa di
gravemente sbagliato in me, e l’ADHD non era così ovvio in quel momento.
Ashley McKenzie

All’inizio degli anni novanta Thom Hartman (1993) invitava a riflettere sulle caratteristiche dei bambini cosiddetti ipercinetici, presentando un interessante confronto tra le caratteristiche tipiche della sindrome ADHD e le caratteristiche evolutive della categoria sociale dei cacciatori. Sulla scia teorica evoluzionista lo studioso sosteneva che col tempo gli esseri umani si sono adattati all’ambiente e alle sfide poste da esso e che le persone iperattive sarebbero state dotate di qualità che ben si prestavano ad essere adattive e utili nel nostro passato evolutivo. Sviluppando la sua teoria conosciuta “Cacciatori vs Contadini”, Hartman sosteneva che i bambini e gli adulti iperattivi presentano caratteristiche come la prontezza di riflessi, il saper scansionare velocemente gli stimoli ambientali e l’agire rapidamente, che sono vicine al gruppo sociale dei cacciatori e molto lontane da quello dei contadini. Caratteristiche come l’impulsività, l’iperattività e l’iperfocus sarebbero state dunque vantaggiose per il gruppo sociale dei cacciatori in ambienti ostili. Tuttavia alcuni contesti come quello scolastico richiedono ai bambini di presentare caratteristiche simili a quelle degli agricoltori e la mancanza di queste caratteristiche, in molti casi, si associa a fenomeni di esclusione. In altri ambienti, come quello sportivo, invece, caratteristiche simili a quelle dei cacciatori portano ad un migliore adattamento e funzionamento della persona. In prospettiva ICF anche tale teoria chiama in causa l’importanza di guardare alla persona nel suo complesso e di analizzarne i contesti che diventano sempre più abilitanti o disabilitanti a seconda della relazione che si viene a intessere tra la persona e il suo ambiente fisico e sociale.

Le arti performative, marziali e lo sport offrono interessanti spunti di riflessione in merito alla concettualizzazione/rappresentazione della disabilità nella persona iperattiva¹ e della persona iperattiva e con talento². Prima di analizzare le storie di alcuni talenti che hanno fatto della loro iperattività il loro punto di forza, ci soffermeremo sul concetto di corpo e di corpo in movimento abbracciando le più recenti teorizzazioni filosofiche fino a considerare la corporeità nella persona iperattiva provando a darne una lettura alternativa all’attuale tassonomia diagnostica.

- 1 Con il termine persona iperattiva non si vuole ridurre l’intera persona ad una rappresentazione di iperattività bensì considera l’iperattività come una caratteristica permanente in tutti i contesti di vita della stessa e che diviene funzionale o disfunzionale a seconda del contesto. La prospettiva dunque, lontana da interpretazioni abilistiche, interpreta l’iperattività come un modo di stare al mondo della persona.
- 2 Con il termine talento si fa riferimento ad un’eccezionale abilità in un determinato campo accompagnata da alta creatività e motivazione (impegno). Per una rassegna si veda Modello dei tre anelli di Joseph Renzulli (1977); Modello Differenziato della Plusdotazione e del Talento di Gagnè (2009); il Modello di Monaco (Heller, 2005).



Corporeità e corpo in movimento nell'ADHD

La corporeità è comunicazione di un processo identitario. Alla nascita il bambino opera quella distinzione tra sé e mondo esterno attraverso la differenziazione del suo corpo da quello della madre. Il corpo “attraverso il movimento e la gestualità” è il veicolo per la conoscenza del mondo esterno, di ciò che si costituisce al di là dello spazio soggettivo ed egocentrico che caratterizza i primi anni di vita. Il bambino ancora ad uno stadio sensoriale, attraverso l'esercitazione dei cinque sensi e attraverso il suo corpo in movimento, conosce e apprende il mondo esterno costruendo quella distinzione tra *Io* e *Altro* da sé. “Con il gesto, il corpo del bambino sperimenta la realtà. Il movimento in tal modo, in spazi interni ed esterni, costituisce la condizione fondamentale per lo sviluppo di tutte le attività mentali” (Pinto Minerva, 2004, p.236). Sensazioni cinestetiche e tattili si integrano con i vissuti esistenziali ed emotivi soggettivi andando a costruire lo schema corporeo (Schilder, 1950; Pinto Minerva, 2004) e dai fenomeni percettivi hanno origine i vissuti corporei (Merleau-Ponty, 1965).

Nella prospettiva di Merleau-Ponty, che supera il dualismo corpo-mondo, il corpo è una fonte di conoscenza, attraverso la quale si percepisce il mondo e tutto ciò che in esso esiste. Le esperienze sono registrate nel corpo, le azioni sono vissute dall'individuo, il quale si sente parte dell'ambiente. “Il mio corpo è il perno del mondo: io so che gli oggetti hanno svariate facce perché potrei farne il giro, e in questo senso ho coscienza del mondo per mezzo del mio corpo” (Merleau-Ponty 1965, p. 130). Tramite l'esperienza percettiva, la persona coglie l'altro ma al contempo sé stessa. Il mondo esterno non è altro che un prolungamento di sé stessi e noi siamo parte di quel mondo.

Secondo Levin (2016a) la teoria dominante dell'ADHD si basa su un modello neuropsicologico che interpreta i sintomi comportamentali del disturbo come marcatori esterni di un problema cognitivo interno, ossia un deficit all'interno delle cosiddette funzioni esecutive (Pennington & Ozonoff, 1996). Di conseguenza, la concettualizzazione teorica dell'ADHD si presta inevitabilmente a una riproduzione del classico dualismo cartesiano che separa il corpo in movimento dalla mente regolatrice e sostiene anche l'ipotesi kantiana di un intelletto che prescinde dai sensi. In termini neurologici questo dualismo si esprime in un modello rappresentazionale della mente esposta attraverso una distinzione ontologica tra comportamento corporeo esterno e rappresentazioni interne (mentali) (Levin, 2016a).

Nella letteratura neuropsicologica, l'ADHD è spesso associato a problemi riguardanti le capacità sensorimotorie, la coordinazione e il controllo del movimento (Barkley, 1997, 2003) causati da deficit nelle funzioni esecutive ossia quelle funzioni cognitive necessarie per programmare, mettere in atto e portare a termine un comportamento finalizzato ad un obiettivo. Tra esse risultano di fondamentale importanza la flessibilità cognitiva, l'inibizione (autocontrollo, autoregolazione) e la memoria di lavoro (Diamond, 2013). L'iperattività nel bambino è vista come un tentativo di autoregolare quella mancanza di attenzione e di compensare quella disattivazione cognitiva legata alla mancanza di dopamina. Secondo tale prospettiva lo stesso comportamento di *sensation seeking* e *novelty seeking* che caratterizza il disturbo sarebbe attribuibile ad una ridotta attivazione cognitiva (arousal). Pertanto, “per definizione diagnostica, alcuni movimenti del corpo sono visti come segni di problemi cognitivi o neurologici sottostanti. [Tuttavia] la concezione dell'ADHD come fenomeno incarnato solleva una questione fondamentale sulla relazione tra corpo, movimento e struttura della mente o cognizione oltre il dualismo cartesiano.” (Levin, 2016a, p. 3). Come scrive Biccheri (2020) la tradizionale teoria funzionalistica che vede come distinte, sia a livello logico che neurofisiologico, l'azione, la percezione e la cognizione è stata criticata

soprattutto in conseguenza della scoperta dei cosiddetti neuroni a specchio, e dell'emergenza di un programma di ricerca sensorimotorio, nel quale istanze [...] della fenomenologia della percezione di Merleau-Ponty e spunti della percettologia ecologica di J.J Gibson hanno trovato una sintesi innovativa ed efficace. È andata così delineandosi una visione della mente nella quale percezione e azione vengono considerate come un sistema unico, e la cognizione stessa anziché essere considerata un'attività simbolica, è profondamente radicata nelle capacità sensorimotorie.

(Paternoster, 2014)



All'interno della disciplina filosofica fenomenologica, esiste una lunga tradizione nel guardare al corpo e al movimento personale, ad es. la capacità corporea di muoversi, come aspetti costituzionali della coscienza e della cognizione definiti coscienza preriflessiva. L'esperienza vissuta non appare in maniera oggettivata, non viene vista, ascoltata o pensata ma è esperita nell'immediatezza, senza riflessione o rappresentazione (Husserl), così Merleau-Ponty scrive: "c'è un'esperienza della cosa visibile come preesistente alla mia visione, ma essa non è fusione, coincidenza: poiché i miei occhi che vedono, le mie mani che toccano possono essere anche visti e toccati, poiché quindi, in questo senso, essi vedono e toccano dal di dentro il visibile e il tangibile, poiché la nostra carne riveste e in pari tempo avvolge tutte le cose visibili e tangibili." (1964, trad. it. 19).

A Merleau-Ponty va riconosciuto il merito di aver unito prospettive fenomenologiche, scienze cognitive, biologia e neuroscienze tradizionali. Tuttavia questi contributi pongono marginalmente il ruolo dell'arte e dell'estetica nella concezione di percezione e movimento, affidandoli al modello di cognizione incarnata (Levin, 2016 a, b). Considerare la cognizione come incorporata e attiva implica l'esistenza di un elemento espressivo immanente alla formazione dell'esperienza, "nel senso che la percezione è plasmata attraverso movimenti che sono parte integrante della sensazione, o, nei termini di Merleau-Ponty, tra l'atto del sentire e l'essere percepito" (Levin, 2016a, p. 44). Tuttavia, sostituendo il concetto di *embodiment* con quello di *animation* la Sheets-Johnstone (2012) ritiene che la nostra percezione del mondo è sempre animata e allineandosi con gli studi di fisiologia della percezione di Berthoz (1998), il nostro movimento è in ogni dove e sempre aggiornato, informato per via cinestetica (Sheets-Johnstone, 2012; Ferrara et al., n.d.). Secondo la fenomenologa "è davvero sorprendente che in questo ventunesimo secolo, noi umani crediamo ancora di avere solo cinque sensi; cioè che non riconosciamo e riconosciamo debitamente la cinestesia, il senso abbiamo del nostro movimento e delle sue dinamiche spazio-temporali-energetiche" (Sheets-Johnstone, 2012, trad. it. p. 389).

Il movimento è, in altre parole, al centro non solo dell'essere vivi, ma del rimanere in vita. In senso esistenziale oltre che evolutivo, la sopravvivenza è una questione di movimento effettivo, che significa movimento che risponde affettivamente e cognitivamente a un mondo in continua evoluzione, che non è lo stesso dal primo giorno al successivo, e che richiede attenzione proprio come una formica, un ragno, una mosca o un essere umano è attento, non solo all'atteso e al familiare, ma all'inaspettato o al non familiare.

(Sheets-Johnstone, 2010, p. 218)

Piuttosto che esplorare il corpo come oggetto in movimento, la studiosa ritiene che dovremmo indagare il concetto di auto-movimento o movimento spontaneo (Levin, 2016b). Riagganciandosi "all'estetica aristotelica, la Sheets-Johnstone critica Merleau-Ponty per aver ignorato l'aspetto qualitativo del movimento personale e conseguentemente per aver banalizzato il concetto di cinestesia." (Levin, 2016b, p. 190; Sheets-Johnstone 2011, pp. 250-252). Sempre secondo la studiosa "il movimento forma l'io che si muove prima che l'io che si muove formi il movimento" (Sheets-Johnstone 2011, p. 119). Il movimento è dunque il primo mezzo comunicativo, che permette di conoscere il mondo attraverso elementi non linguistici e cinetici (spazio, tempo, forza) che ci permettono di pensare, appunto, in movimento (Bazzari, 2021, p. 64).

In un interessante studio Levin (2016a) indaga la relazione tra movimento corporeo e coscienza. Più specificamente, secondo lo studioso, l'estetica del movimento giocherebbe un ruolo centrale nel modo in cui i bambini sperimentano e mettono in atto alcuni comportamenti caratteristici dell'ADHD. I "movimenti di overflow", ossia i co-movimenti inconsci o involontari non specificatamente necessari per il completamento di un compito se secondo la letteratura neuropsicologica sarebbero legati a problemi nelle capacità sensomotorie, nella coordinazione e nel controllo del movimento, in alcune arti performative come la capoeira sono "considerati pre-condizioni sperimentali essenziali per l'apprendimento e lo sviluppo di tale forma d'arte" (Levin, 2016a, p. 58). Nello svolgere alcuni esercizi, Levin notò che alcuni bambini eseguivano dei movimenti specifici (la ruota) di livello superiore prima ancora di rendersi conto del movimento stesso. Molti bambini mentre esercitavano la capoeira descrivevano il movimento come una



forza esercitata sul loro corpo piuttosto che dal loro corpo. “Sebbene in genere avessero difficoltà a tradurre le istruzioni in movimenti [...] quando questi bambini sperimentavano l’immersione nella forza della “ruota” diventavano co-compositori positivi dell’evento di capoeira. Sperimentare e pensare al movimento come all’interno di una ruota si riferisce [...] all’incontrare il movimento prima dell’lo che si muove.” (ivi, p.59). Quando si parla di movimento nell’ADHD si penserebbe ad esso solo in termini rappresentativi come insieme di azioni condotte ad uno scopo trascurando quella dimensione espressiva immanente, ossia quell’ elemento estetico ed espressivo del movimento che deve far riflettere sul ruolo produttivo dei movimenti immanenti al comportamento.

L’ADHD e talento sportivo

Molti bambini e giovani con ADHD sono attratti dagli sport e dalle arti marziali e performative o incoraggiati da genitori e/o insegnanti a partecipare ad attività sportive in quanto ritenute attività utili a canalizzare in modo positivo quell’iperattività che li caratterizza. La ricerca ha spesso dimostrato i benefici delle attività sportive per i bambini con ADHD o dell’attività fisica in generale nell’incrementare i livelli di dopamina e noradrenalina, deficitari nei bambini e negli adolescenti con ADHD (Suarez Manzano et al, 2018).

Gli sport che tendono a suscitare molte emozioni e caratterizzati da situazioni di rischio in ambienti controllati (arrampicata, equitazione, sport da combattimento) possono aiutare il bambino iperattivo a sviluppare una migliore capacità di concentrazione che può essere generalizzata anche in altri contesti di vita. Diversi tipi di attività possono migliorare inoltre le cosiddette Funzioni Esecutive³: in particolare l’attività aerobica, la pratica dello yoga, esercizi di mindfulness e le arti marziali. Riguardo queste ultime il Jiu-Jitsu Brasiliano (BJJ), una forma di lotta a terra e il Taekwondo (Sorrentino, 2019) sembrerebbero beneficiare i bambini iperattivi.

Si è visto che alcune caratteristiche legate all’iperattività sono legate alla produzione spontanea e corretta di alcuni movimenti in alcune arti performative, risulta dunque comprensibile l’ipotesi di alcuni ricercatori circa la presenza della sintomatologia di ADHD negli atleti (Putukian et al., 2011). L’ADHD può essere più comune negli atleti d’élite rispetto alla popolazione generale, poiché i bambini con ADHD possono essere attratti dallo sport a causa degli effetti positivi di rinforzo e attivazione dell’attenzione a seguito dell’attività fisica. Un’ulteriore ipotesi è che le caratteristiche legate all’iperattività diano agli atleti d’élite un leggero vantaggio (perseveranza e iperfocalizzazione). “I tratti di “iperfocus” negli atleti d’élite con ADHD possono bloccare le distrazioni durante gli allenamenti e le competizioni (Doug Hyun Han et al. 2019). Alcuni atleti con ADHD, grazie alla loro velocità di reazione (impulsività) eccellono naturalmente in sport come il baseball e il basket, che implicano movimenti e prese di decisioni rapide (Parr, 2011). I sintomi e le caratteristiche dell’ADHD giocano dunque un ruolo nella scelta di una carriera sportiva da parte degli atleti e nell’ulteriore raggiungimento dei livelli di eccellenza (Doug Hyun Han et al., 2019).

Parallelamente, i sintomi come la mancanza di concentrazione, e legati a scarsa capacità di autoregolazione come i comportamenti oppositivi, atteggiamento polemico, frustrazione, abbassamento dell’autostima e umore instabile riscontrati nell’ADHD possono compromettere le prestazioni atletiche (White, 2014). La corretta gestione dell’ADHD negli atleti d’élite è importante per il raggiungimento di prestazioni elevate (Doug Hyun Han et al., 2019) ma anche e soprattutto per il raggiungimento di quel benessere bio psico sociale fondamentale per uno sviluppo armonico della persona.

A tal proposito si riportano brevemente quattro storie di talenti, tratte rispettivamente da narrazioni autobiografiche, report giornalistici e documentari. Tre eccellenze in diversi campi che hanno fatto dell’iperattività (in tre casi diagnosticata) il loro punto di forza e che hanno imparato a convivere con alcune zone d’ombra.

3 Per una rassegna si veda Diamond & Lee, 2011; Diamond, 2013; Harwood et al. 2017; Zivin et al., 2001; Blomqvist Mickelsson, 2019.



Gillian Lynne

Gillian Lynne è stata una coreografa e ballerina britannica. Ha dedicato la sua vita alla danza classica. Nel suo libro e in alcune interviste⁴ racconta che all'età di 7 anni sua madre fu contattata dalle insegnanti in quanto lamentavano la sua scarsa capacità di attenzione e la sua iperattività. In casa veniva soprannominata "Wriggle Bottom.". Giunta "allo stremo delle forze" la madre decise di portarla da un medico. Durante l'incontro, questi invitò la madre a lasciare la stanza e dopo aver rassicurato la bambina uscì accendendo la musica e invitò la madre di Gillian ad osservare la bambina. La ballerina racconta quel momento attraverso queste parole: "E nel momento in cui se ne furono andati, balzai in piedi. Saltai sulla sua scrivania, poi giù dalla sua scrivania. Ballai per tutta la stanza. Passai dei momenti favolosi. Devo davvero tutta la mia carriera, in un certo senso, e suppongo anche la mia vita a quest'uomo. Il medico disse a mia madre: "non c'è niente di sbagliato in sua figlia. È una ballerina nata."".

Simone Biles

Simone Arianne Biles è una giovane ginnasta statunitense conosciuta per essere l'unica ad aver vinto cinque titoli mondiali. Dopo la sua esibizione a Rio de Janeiro, alcuni hacker russi hanno diffuso cartelle cliniche riservate rubate dal database dell'Agenzia mondiale antidoping (WADA) che riportavano il suo uso di metilfenidato, uno stimolante usato per trattare l'ADHD. La WADA richiede che l'ADHD sia diagnosticato da medici esperti e che il metilfenidato sia prescritto come trattamento specifico. La ginnasta ha affrontato la situazione su Twitter scrivendo: "Ho l'ADHD e ho preso medicine per questo sin da quando ero una bambina. Avere l'ADHD e assumere farmaci per questo non è nulla di cui vergognarsi, nulla che ho paura di far sapere alla gente. Sappiate che credo nello sport pulito, ho sempre seguito le regole e continuerò a farlo poiché il fair play è fondamentale per lo sport ed è molto importante per me".

Michael Phelps

Michael Fred Phelps è un nuotatore americano che detiene il record per numero di medaglie olimpiche vinte. All'età di 11 anni gli viene diagnosticato l'ADHD da uno psicologo scolastico. Phelps ha scritto due libri, *Beneath the Surface: My Story* (2008) e *No Limits: The Will to Succeed* (2009) dai quali si possono cogliere alcuni importanti elementi di congiunzione tra il suo talento e l'iperattività. Nel primo libro Phelps racconta di un'infanzia in cui parlava "troppo velocemente e non guardav[a] le persone negli occhi quando parlavano con lui". Già all'asilo, Phelps ha avuto problemi con la disattenzione. Un insegnante disse a sua madre: "Tuo figlio non sarà mai in grado di concentrarsi su nulla". Poi continua: "Semplicemente non riuscivo a stare fermo, perché era difficile per me concentrarmi su una cosa alla volta [...]". Il suo primo contatto con l'acqua non fu come si potrebbe immaginare: "Pensereste che il primo giorno in cui sono caduto in acqua mi sia trasformato in un delfino e non abbia mai voluto lasciare la piscina. Ma no. L'ho odiato. Si urlava. Scalciovo in forma di odio, lanciai gli occhialini. [...]. Una volta che ho capito come nuotare, mi sono sentito libero" Ricorda: "Potevo andare veloce in acqua [...] la piscina rallentava la mia mente. In acqua mi sono sentito, per la prima volta, in controllo di me stesso".

Ashley McKenzie

Ashley McKenzie è un judoka britannico. Ha vinto numerosi titoli europei e nel 2012 ha partecipato ai Giochi olimpici di Londra. La sua storia comincia ad essere conosciuta grazie ad un documentario della BBC "Bad Boy Olympian" del 2012. Ashley McKenzie si racconta così in un'intervista al Mirror UK⁵: "È iniziato con piccole cose da quando avevo circa cinque anni. A casa a Londra con mia mamma, mio papà e i miei due fratelli [...] quando qualcuno faceva il bagno ci saltavo dentro. Non importava se volevo fare il bagno o se era per qualcun altro, impulsivamente dovevo semplicemente saltare dentro. I miei genitori pensavano che fossi dispettoso, ma quando sono cresciuto le cose sono peggiorate. Poi, all'età di sette anni, ho preso a calci in testa un ragazzo e sono stato espulso da scuola. Sono stato

4 I dialoghi riportati sono stato tradotti dall'intervista reperibile in: <https://www.npr.org/2014/10/04/353679082/dancer-needed-to-move-to-think?t=1651750159312>

5 IL dialogo è una traduzione dell'intervista reperibile in: <https://www.mirror.co.uk/news/real-life-stories/adhd-wrecked-life-until-discovered-5760391>



escluso più di 60 volte da una nuova scuola a Hackney. A otto anni, ho iniziato a litigare e a perdere la testa tutto il tempo. È stato così difficile per mia madre Susan perché venivo costantemente espulso da qualsiasi scuola elementare in cui andassi. [...]. Sono stato mandato in una scuola speciale per bambini con problemi comportamentali. A 11 anni, mi è stato diagnosticato l'ADHD e mi è stato somministrato Ritalin, [ma] non fu una soluzione a lungo termine. Ero così violento con gli altri bambini, che mia madre accettò di farmi rinchiudere in un'unità psichiatrica per sei mesi. [...]. Fu un'esperienza terribile. Se eri cattivo, ti mettevano in quella che chiamavano la 'stanza accogliente', che era fondamentalmente una cella imbottita. Le pareti erano molto alte con una telecamera di sicurezza in alto e l'unica aria nella stanza proveniva da una finestra con delle sbarre sopra. Sembrava di essere in prigione. Poi un giorno ho litigato con un ragazzo per le carte Pokemon e mi ha lanciato a terra con una mossa di judo. Sono rimasto sbalordito e da lì sono entrato nel suo stesso club. [...]. Avevo ancora un carattere irascibile e attaccavo altri bambini, ma non mi sono mai comportato male quando ero al judo. All'inizio dell'adolescenza, il judo ha giocato un ruolo importante nel calmarmi gradualmente. Quando sono diventato bravo, il judo [mi permise di canalizzare] la mia energia e rabbia. Già allora sapevo che senza di esso sarei finito in prigione. Il judo mi ha fatto cambiare così tanto. Durante la mia adolescenza mia madre diceva: "Se ti comporti per me tutta la settimana, puoi andare al judo". E questo è bastato per tenermi sulla buona strada. [...]. Tutti potevano vedere quanto cercassi di tenere [l'ADHD] sotto controllo. E soprattutto, quando ho iniziato a gareggiare, non potevo più prendere il Ritalin perché era una sostanza vietata nel judo professionistico, quindi era un buon modo per me di smettere."

Conclusioni

Le quattro storie presentate rappresentano diversi percorsi che hanno in comune l'incontro tra iperattività e talento. Nei racconti di Gillian Lynne, Michael Phelps e Ashley McKenzie la possibilità di muoversi, attraverso l'arte marziale del judo, o performativa come la danza, o lo sport come il nuoto, ha significato poter canalizzare una difficoltà, sublimando comportamenti altrimenti problematici. Il breve estratto su Simone Biles racconta la necessità di giustificare agli altri un trattamento (farmacologico) in nome di un'equità di opportunità. Quando il talento si accompagna con un deficit diventa dunque più difficile da gestire non solo per le difficoltà che il deficit comporta ma per la risonanza sociale che l'utilizzo di certi trattamenti comporta. La corretta gestione dell'ADHD negli atleti d'élite è dunque fondamentale e deve essere accompagnata da professionisti esperti che guardino alla persona globalmente e non solo da prospettive legate alla performance.

La natura relazionale del movimento ci invita a ripensare alle differenze rispetto a ciò che un corpo può fare – ciò che esprime, piuttosto che ciò che rappresenta o non può fare in relazione ad un ideale di corpo neurotipico o come scrive Levin "armoniosamente consapevole". (Levin, 2016a, p. 59). L'iperattività è dunque qualcosa che accade al soggetto. Lo sport, le arti performative e marziali considerate in questo contributo permetterebbero dunque l'esplorazione della forza creativa dei movimenti iperattivi e di overflow (Levin 2016a). Comprendere il significato di corpo in movimento significa cominciare a capire che pensiamo attraverso il movimento, e se ciò è valido per tutti, lo è ancor di più per i bambini iperattivi, che utilizzano il pensiero attraverso il movimento come canale privilegiato per la conoscenza del mondo. Anziché essere etichettati attraverso categorizzazioni diagnostiche che li incasellano in strutture interpretative che operano su ciò che manca, i bambini iperattivi possono trovare nelle arti performative e nello sport una capacità di operare in modo espressivo. Da un lato alcuni sport e arti performative permetterebbero dunque di potenziare quelle funzioni esecutive deficitarie, dall'altro gli aspetti estetici ed espressivi del sistema di movimento di alcune di esse (in particolare, la capoeira, le arti marziali, la danza) offrono intrinsecamente un potenziale educativo che reinterpreta e dà valore ai movimenti iperattivi associati all'ADHD. Così un palcoscenico, un tatami, un ring, una piscina, un campo di basket, divengono spazi abilitanti, spazi pedagogici sui quali sviluppare talenti.



Riferimenti bibliografici

- Barkley, R. A. (1997). Behavioral inhibition, sustained attention, and executive functions: Constructing a unifying theory of ADHD. *Psychological Bulletin*, 121(1), 65-94. doi:10.1037/0033-2909.121.1.65.
- Barkley, R. A. (2003). Issues in the diagnosis of attention-deficit/hyperactivity disorder in children. *Science*, 25, 77-83.
- Berthoz, A. (1998). *Le sens du mouvement*. Paris: Odile Jacob. (Trad. It. di E. Dal Pra e A. Rodighiero, *Il senso del movimento*, Milano, McGraw-Hill).
- Biccheri, L. (2020). Limiti e potenzialità dell'approccio fenomenologico di Zahavi e Gallagher allo studio della mente. *Isonomia, Rivista online di Filosofia – Teoretica*. ISSN 2037-4348.
- Blomqvist Mickelsson, T. (2019). Modern unexplored martial arts – what can mixed martial arts and Brazilian Jiu-Jitsu do for youth de-velopment? *European Journal of Sport Science*, 1-8.
- Diamond, A., & Lee, K. (2011). Interventions shown to aid executive function development in children 4 to 12 years old. *Science (New York, N.Y.)*, 333(6045), 959-964.
- Diamond, A. (2013). Executive functions. *Annual review of psychology*, 64, 135-68.
- Ferrara, F., De Freitas, E., Mammana, M.F., Maschietto, M. (n.d.). *Corpo e movimento in matematica: incontri, intrecci e sviluppi*. Atti XXXV Seminario Nazionale di Ricerca in Didattica della Matematica.
- Han, D.H., McDuff, D., Thompson, D.O., Hitchcock, M.E., Reardon, C.L., & Hainline, B. (2019). Attention-deficit/hyperactivity disorder in elite athletes: a narrative review. *British Journal of Sports Medicine*, 53, 741-745.
- Hartmann, T. (1993). *Attention Deficit Disorder: A Different Perception*. Underwood-Miller; Lancaster, UK.
- Harwood, A., Lavidor, M. & Rassovsky, Y. (2017). Reducing aggression with martial arts: A meta-analysis of child and youth studies. *Aggression and Violent Behavior*, 34, 96-101.
- Levin, K. (2016a). Aesthetics of Hyperactivity: A Study of the Role of Expressive Movement in ADHD and Capoeira. *American Journal of Dance Therapy*, 38, 41-62.
- Levin, K. (2016b). Aesthetic movements of embodied minds: between Merleau-Ponty and Deleuze. *Continental Philosophy Review*, 49, 181-202.
- Merleau-Ponty, M. 1964, *Le visible et l'invisible*, testo stabilito da C. Lefort accompagnato da un'avvertenza e da una postfazione, Paris, Gallimard (*Il visibile e l'invisibile*, trad. it. di A. Bonomi, nuova ed. a cura di M. Carbone, Milano, Bompiani, 1999).
- Merleau-Ponty, M. (1965). *Fenomenologia della percezione*, trad. it. di A. Bonomi. Milano: il Saggiatore.
- Parr, J.W. (2011). Attention-deficit hyperactivity disorder and the athlete: new advances and understanding. *Clinics in sports medicine*, 30 3, 591-610 .
- Paternoster, A. (2013). Il tarlo dell'autocoscienza non riflessiva. *Rivista di Filosofia*, CIV, 3, 421-442.
- Paternoster, A. (2014). *Introduzione alla filosofia della mente*. Bari: Laterza, Kindle edition.
- Pennington, B. F., & Ozonoff, S. (1996). Executive functions and developmental psychopathology. *Journal of Child Psychology and Psychiatry and Allied Disciplines*, 37(1), 51-87.
- Pinto Minerva, F. (2004). Il corpo per conoscere e comunicare. In D. Colella, *Studi e ricerche delle attività motorie e sportive. Problemi metodologici e relazioni interdisciplinari*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Putukian, M., Kreher, J.B., Coppel, D.B., Glazer, J.L., McKeag, D., & White, R.D. (2011). Attention Deficit Hyperactivity Disorder and the Athlete: An American Medical Society for Sports Medicine Position Statement. *Clinical Journal of Sport Medicine*, 21, 392-400.
- Schilder, P. (1950). *Immagine di sé e schema corporeo*. Milano: Franco Angeli, 1973.
- Sheets-Johnstone, M. (2010). Body and movement: Basic Dynamic Principles. In D. Schmicking, S. Gallagher (Eds.), *Handbook of Phenomenology and Cognitive Science* (pp. 217-234). Dordrecht: Springer Netherlands. doi: 10.1007/978-90-481-2646-0_12.
- Sheets-Johnstone, M. (2011). *The Primacy of Movement*. (2nd Ed.). Amsterdam: Benjamins.
- Suarez-Manzano, S., Ruiz-Ariza, A., De La Torre-Cruz, M., & Martínez-López, E.J. (2018). Acute and chronic effect of physical activity on cognition and behaviour in young people with ADHD: A systematic review of intervention studies. *Research in developmental disabilities*, 77, 12-23.
- White, R.D., Harris, G.D., & Gibson, M.E. (2014). Attention Deficit Hyperactivity Disorder and Athletes. *Sports Health*, 6, 149-156.
- Zivin, G., Hassan, N. R., DePaula, G. F., Monti, D. a., Harlan, C., Hossain, K. D., & Patterson, K. (2001). An effective approach to violence prevention: Traditional martial arts in middle school. *Adolescence*, 36, 443-459.